

Doc. N.

766/1

CAMERA DEI DEPUTATI - PARLAMENTO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

21 SET. 2016

ARRIVO

2275

DECLASSIFICATO

cfr. Comunicazioni del Presidente

del **17/1/2018**

**@Alla Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**

Oggetto: Il completamento delle acquisizioni istruttorie in ordine alla dinamica dell'agguato di via Fani, all'allontanamento dei BR dal luogo della strage, al sito in cui venne ristretto Aldo MORO e alle circostanze dell'abbandono dei veicoli in via Licinio Calvo. Osservazioni e proposte operative.

~~RISERVATO~~

Parte prima

L'arrivo in via Fani di una Volante della polizia con tre agenti a bordo, subito dopo la fine della sparatoria.

Il tempestivo arrivo in via Fani di un'auto della Polizia con i colori di istituto è stato oggetto della particolareggiata narrazione dell'agente Renato DI LEVA il quale, libero dal servizio il mattino del 16 marzo 1978, fu uno dei primi a giungere sul luogo della strage.

Le dichiarazioni dell'agente DI LEVA sono state assunte, in due fasi, nel corso dei lavori della Commissione. In precedenza il DI LEVA non era mai stato esaminato. Era agli atti solo una relazione di servizio a sua firma, i cui contenuti sono stati ampiamente precisati ed integrati dalle recenti dichiarazioni.

In riferimento ai movimenti di una "volante", con tre agenti a bordo, i contenuti della esposizione del DI LEVA possono essere sintetizzati nei termini seguenti: l'agente, libero dal servizio ed alla guida di una Lancia Fulvia coupé amaranto, avuta in temporaneo uso da un collega, venne sorpassato da un'auto della polizia con colori di istituto che risaliva via Stresa, con tre agenti a bordo e dispositivi di allarme attivati. L'agente DI LEVA si pose al seguito dei colleghi con l'intento di prestare ausilio. Poco dopo entrambi i veicoli raggiunsero l'incrocio con via Fani e ivi si fermarono. In quel frangente, nel discendere dalla propria auto DI LEVA "immediatamente" vide "tre persone vestite da piloti che salivano a bordo di una 128 di colore bleu" [verbale delle informazioni assunte il 14 luglio 2015] e si allontanavano da via Fani lungo via Stresa, in direzione di via Trionfale. Di ciò rese subito edotti i colleghi della volante. Quindi si avvicinò ai veicoli crivellati di colpi tentando di prestare soccorso.

Secondo la circostanziata ricostruzione resa dal DI LEVA alla Commissione, il lasso temporale intercorrente tra l'arrivo della prima volante e la fine degli spari fu dunque strettissimo e attestato dal particolare dei tre BR, vestiti da avieri, che stavano ancora salendo a bordo della 128 blu.

Nella relazione di servizio a firma DI LEVA, datata 16 marzo 1978, agli atti dei documenti della Commissione Moro della VIII legislatura (vol. XXIX, p.1043-1044), si leggeva:

" [...] Verso le ore nove circa di oggi, fuori servizio, [...] ho notato, sempre in via Stresa una nostra Volante con due guardie a bordo, che procedeva con il segnale di emergenza acceso. Giunta in prossimità di un incrocio che non so precisare, non conoscendo i luoghi, la Volante si è fermata, io l'avevo seguita nell'eventualità che i colleghi avessero bisogno d'aiuto, e a piedi mi sono portato vicino alla Volante. Nel momento in cui mi sono avvicinato alla Volante per presentarmi ai colleghi, ho notato, all'incrocio, una Fiat 128 di colore blu ministeriale, con a bordo tre o quattro persone vestite in uniforme, mi sembra dell'aeronautica militare, che, a forte velocità, provenendo dalla strada che poi ho saputo chiamarsi via Fani, ha imboccato la via Stresa procedendo nel prosieguo di questa, verso l'alto. [...]. Portatici con la volante in quella strada, cioè in via Fani, abbiamo visto ... [...] ho allontanato i curiosi che frattanto si erano radunati, mentre i colleghi della volante, via radio, hanno chiamato le ambulanze e i rinforzi. Subito dopo ho identificato alcuni testimoni che sono stati affidati agli ufficiali delle altre volanti frattanto sopraggiunte. Dopo circa 15 minuti è arrivata l'ambulanza ed io, a bordo di una volante, ho fatto strada alla stessa [...]."

La relazione di servizio del DI LEVA appare significativa perché introduce un dato certo: **una "Volante"** (secondo il testo originario della relazione con due poliziotti a bordo) **giunse in via Fani contemporaneamente all'allontanamento della 128 blu dei brigatisti**, cioè dell'auto che chiudeva il convoglio con a bordo Aldo MORO.

I contenuti dichiarativi del DI LEVA hanno assunto contorni più precisi il **15 luglio 2015** con l'aggiunta di particolari di assai rilevante portata.

Agli ufficiali di PG e ai magistrati collaboratori della Commissione che raccoglievano le sue dichiarazioni, Renato DI LEVA ha subito evidenziato che la relazione a sua firma imponeva un'integrazione, in quanto in essa non vi era cenno di circostanza importante: **subito dopo la prima volante, con tre poliziotti a bordo** (e non due come si legge nella richiamata "relazione" al dirigente della Digos), **giunse in via Fani una seconda auto della polizia, con livrea d'istituto** (verosimilmente la Volante del commissariato Monte Mario che, al momento dell'allarme, cioè alle 9,03, stazionava in via Bitossi).

Il DI LEVA ha ribadito la circostanza dell' **allontanamento a forte velocità di una Fiat 128 blu** con a bordo soggetti vestiti da avieri. Un **evento**, contestuale all'arrivo della prima volante, da lui stesso percepito e **prontamente segnalato ai tre colleghi del primo equipaggio**.

DI LEVA ha poi precisato che, nelle fasi immediatamente successive al suo ingresso in via Fani, appena dopo aver visto perdere i sensi (e presumibilmente morire l'autista dell'auto di Moro), allorquando era intento a soccorrere un altro

collega ferito, giacente in gravi condizioni nell'Alfetta della scorta di Moro, venne - con modi decisi e perentori - invitato a portarsi immediatamente in questura da due persone in borghese, qualificatesi come colleghi.

Due poliziotti in borghese, presenti in via Fani nell'immediatezza del massacro della scorta, gli avevano detto che l'ordine di portarsi subito in questura veniva impartito dal dottore Spinella: da tale particolare può desumersi la presenza attiva del funzionario sul luogo della strage, quando un agente della scorta di Moro era ancora vivo, immobilizzato nell'alfetta dai plurimi colpi di arma da fuoco che lo avevano attinto, anche se non è dato sapere se SPINELLA fosse proprio uno dei due interlocutori indicati dal DI LEVA come colleghi in borghese.

Renato DI LEVA ha sottolineato anche che quell'ordine gli era apparso subito arbitrario ed ingiustificato, e pertanto considerata l'evidente gravità delle condizioni del collega ferito egli si era rifiutato di adempiervi. Infatti, giunta l'ambulanza, egli vi prese posto e accompagnò il ferito al Gemelli, ove venne raggiunto dai due colleghi in borghese, che nuovamente gli dissero di andare in questura. Cosa che avvenne.

Su tutti i richiamati accadimenti il DI LEVA ha operato una ricostruzione accurata, precisando che, giunto in Questura, fu introdotto nell'ufficio del dirigente della Digos. E in quella stanza venne scritta la citata relazione del 16 marzo 1978, da parte di una persona di cui il DI LEVA non è stato in grado di riferire il nome.

Le esternazioni del DI LEVA, confermate e precisate nel corso della sua audizione in seduta segreta del 21 aprile 2016, evidenziano che colui che redasse la citata relazione di servizio formò un testo dal quale non si poteva evincere né la presenza di una volante con tre persone a bordo né, tanto meno, la spiegazione dell'immediato arrivo di tale personale in via FANI, tanto da coincidere - a dire del DI LEVA - con l'allontanamento della Fiat 128 blu con i brigatisti a bordo.

La criticità evidenziata dalla ricostruzione fornita del DI LEVA è rilevante e merita accurato vaglio: se una volante, con tre agenti a bordo ed in allarme, era giunta con tanta tempestività sul luogo della sparatoria, tenuto conto dei brevissimi tempi di durata dell'agguato, quell'auto si muoveva a sirene spiegate nei pressi della zona interessata dai fatti verosimilmente ancor prima della diffusione via radio del primo allarme "*spari in via Fani*".

Certamente l'allarme "*spari in via Fani*" diffuso dalla centrale operativa della attivò il movimento della volante del Commissariato di Monte Mario, con a bordo gli agenti SASUPPO e DI BERARDINO: dai "brogliacci" della sala operativa della questura di Roma del 16 marzo del 1978, agli atti della Commissione MORO dell'VIII legislatura, volume 110, pag. 35 e ss., si evince che alle ore 9,03 veniva divulgata la notizia di "*diversi colpi di arma da fuoco in via Mario Fani*" e pochissimi minuti dopo quella che "*hanno rapito l'on. Aldo Moro*". Queste due

scarne annotazioni costituiscono il dato obiettivo intorno al quale è possibile esperire ogni ulteriore necessario approfondimento per chiarire le reali circostanze dell'arrivo sia della volante con tre agenti in via Fani, sia della presenza nello stesso luogo, quasi nell'immediatezza del fatto, dell'Alfasud con a bordo il capo della Digos romana, SPINÉLLA, sia del transito di una moto (riferito da vari testimoni) che perlustrò ad andatura lenta la scena del crimine, per poi allontanarsi velocemente nella stessa direzione intrapresa dal corteo brigatista (sul punto, *amplius infra*).

Quanto ai movimenti della volante "Montemario", dagli atti si evince che alle 09:05 alla centrale operativa della questura giunse una prima comunicazione inviata dagli agenti di questo equipaggio, che - giunti in via Fani - richiesero l'invio di autoambulanze. Dopo una seconda telefonata anonima, come si evince ancora dal brogliaccio della centrale operativa della questura, vennero poi inviate sul posto le volanti Beta 4, Zara, V12 e SM91.

Su queste circostanze, attesa la necessità di assicurare l'acquisizione di elementi utili ad una ricostruzione completa ed esatta, si fa rinvio alle *Osservazioni e proposte operative* inoltrate dallo scrivente il 29 maggio 2015, che per pronta evidenza si riportano integralmente:

Ala Commissione parlamentare di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

Oggetto: Via Fani - I veicoli "civili" e le "volanti" giunti sulla scena del crimine a seguito delle disposizioni impartite dalla sala operativa della Questura - Esatta individuazione dei mezzi e del personale operante a bordo degli stessi - Acquisizione di ogni atto pertinente al servizio effettuato - Osservazioni e proposte operative.

Allo stato degli atti, per l'esatta ricostruzione degli eventi immediatamente successivi all'agguato, risulta essenziale procedere all'individuazione dei veicoli accorsi in via Fani, immediatamente dopo lo sterminio della scorta di Aldo MORO. Sul punto, agli atti risulta che al 113 pervenne (alle ore 09:03) una telefonata che informava di una sparatoria, ivi avvenuta, e che, alle 09:05, giunse alla centrale operativa della questura una prima comunicazione degli agenti della pattuglia di Monte Mario con richiesta di invio di autoambulanze.

Risulta, altresì, che sul posto vennero inviate - dopo una seconda telefonata anonima - le volanti Beta 4, Zara, V12 e SM91.

Ciò premesso, per gli atti e gli interessi della Commissione, appare opportuno procedere alle acquisizioni documentali conseguenti agli adempimenti istruttori di seguito indicati:

In ordine ai veicoli

Presso la Questura di Roma, andrà assunta ogni notizia utile a conoscere da quale ufficio, all'epoca del fatto, dipendessero i veicoli sopra indicati.

Andrà inoltre verificata e riferita la sigla identificativa della suddetta volante di Monte Mario.

In ordine al personale

Appare necessario produrre un'annotazione recante le esatte generalità, l'ufficio di appartenenza e, in allegato, il foglio matricolare del personale che il giorno della strage di via Fani operò a bordo dei veicoli suindicati.

Appare, infine, necessario acquisire copia di tutti gli atti (relazioni di servizio, sommarie informazioni testimoniali, annotazioni di qualsiasi genere, anche informali) formati in riferimento all'evento dal personale a bordo dei veicoli sopra indicati, ancorché successivamente, comunque classificati. Con riserva di seguito. Roma, venerdì 29 maggio 2015. Gianfranco Donadio, magistrato collaboratore

Il figlio del titolare dell'edicola posta in via FANI, Paolo PISTOLESI, il 16 marzo 1978 rilasciò ai carabinieri la sua prima testimonianza. Poi, nel 1994, precisò al PM MARINI che dopo la fine degli spari si avvicino alle vittime dell'agguato e poi si portò nuovamente all'incrocio di via Fani con via Stresa, dove dialogò con gli occupanti della prima volante arrivata da via della Camilluccia, spiegando l'accaduto.

A bordo di quella volante, secondo PISTOLESI, c'erano due poliziotti: uno dei due scese, l'altro inseguì le auto in fuga.

Questa ricostruzione va analizzata con particolare attenzione.

E' noto che Pistolesi uscì dall'edicola immediatamente dopo aver audito il crepitio dei colpi, collocandosi al centro della carreggiata e rivolgendo la propria attenzione ai veicoli fermi a qualche decina di metri, in prossimità dell'incrocio con via Stresa, ed alle persone armate vicine a quelle auto (due a sinistra e tre a destra): di quelle persone ebbe una visione "statica", sicché non le vide muoversi cambiare posizione.

Ma subito, sotto la minaccia di un'arma da fuoco, puntata contro di lui da un BR del "cancellotto superiore", il giovane si riportò sul lato dx del marciapiede (quello su cui insisteva la sua edicola) e restò chinato dietro un'automobile in sosta, senza poter vedere altro. Quando la 128 bianca (quella del "cancellotto superiore") si allontanò, riacquistata libertà di manovra, Pistolesi lasciò il suo riparo e discese la via Fani verso le auto crivellate dai colpi. Avvicinatosi all'auto di Moro, si rese conto dell'accaduto e disse alle prime persone che tentavano di prestare soccorso agli agenti, prima dell'arrivo della Polizia: *"hanno rapito Moro, chiamate un'ambulanza"*.

Quindi portatosi nuovamente all'altezza dell'incrocio interloquì con i due agenti della volante sopraggiunta da via della Camilluccia.

Come è evidente i movimenti del PISTOLESI risultano in coerente relazione con i tempi e gli spazi della scena del crimine, puntualmente descritti alla Commissione nel corso della sua recente audizione. E risulta anche definito il particolare che l'interlocuzione con i due della volante avvenne allorché egli si riportò di nuovo all'incrocio.

Il PISTOLESI ha anche precisato di conoscere uno dei due poliziotti della volante, tale Nunzio: si tratta di Nunzio SASUPPO, agente di polizia in forza al Commissariato di Montemario e componente della "volante Montemario", unitamente a DI BERARDINO.

L'unica criticità che deriva dalle dichiarazioni del PISTOLESI consiste nel ricordo - riferito al PM Marini - dell'allontanamento della volante per inseguire le auto in fuga.

Detta manovra intesa quale inseguimento non può essere riferita alla "Volante

Montemario". perché essa viene esclusa dagli agenti SASUPPO e DI BERARDINO. Allora quale volante si allontanò all'inseguimento dei BR in fuga? E in che momento esatto ciò avvenne? Il ricordo non può che essere associato al particolare dell'allontanamento di un veicolo con a bordo BR, percepito dallo stesso Pistolesi quando poté sollevarsi dal riparo ove era stato costretto. E quindi in una fase anteriore a quella dell'arrivo della volante "Montemario". Sul punto le versioni di Pistolesi e Di Leva sono del tutto compatibili. Anche se DI LEVA non è stato in grado di riferire i movimenti della prima volante essendosi addentrato in via Fani per soccorrere i colleghi colpiti, la prima volante può aver subito imboccato via Stresa in salita.

Segue: le dichiarazioni dell'agente BERARDINO

La tempestiva presenza in via Fani di un'altra volante emerge con chiarezza anche dall'audizione dell'agente DI BERARDINO, componente della volante "Montemario". Sul punto è utile richiamare quanto riferito dal teste alla Commissione il 17 maggio 2016. Di particolare interesse il passo che segue, tratto dallo stenografico dell'audizione n. 87, nella seduta di martedì 17 maggio 2016, Presidenza del Presidente Giuseppe Fioroni, pagina 7:

PRESIDENTE. [...] la prima auto che arrivò dopo la vostra era una che apparteneva ad altra struttura o era del commissariato di Monte Mario ?

MARCO LIBERATO DI BERARDINO. No, non credo. Diciamo che noi eravamo gli unici in zona perché eravamo sempre sotto organico, quindi non c'erano due macchine del commissariato che vigilassero la zona; perché poi c'era la volante che prendeva due zone, Monte Mario e Primavalle, e l'equipaggio era di tre agenti. Tant'è vero che noi avevamo la famosa Giulia dell'epoca, invece alla volante già avevano consegnato le Alfette, mi sembra.

PRESIDENTE. Quindi voi siete arrivati con la Giulia in due, mentre la volante, che faceva...

MARCO LIBERATO DI BERARDINO. ...**Monte Mario - Primavalle, penso che sia arrivata con l'Alfetta, sì.**

PRESIDENTE. Ed erano in tre, loro.

MARCO LIBERATO DI BERARDINO. Sì gli equipaggi delle volanti erano sempre di tre persone.

PRESIDENTE. Quelli sono arrivati dopo di voi, però.

MARCO LIBERATO DI BERARDINO. Sì sì dopo. Noi siamo arrivati per primi, questo è certo, perché - ripeto - eravamo molto vicini.

DI BERARDINO conferma dunque la presenza in via Fani della volante della Questura operante nei settori di Montemario e Primavalle. Un'Alfetta con tre poliziotti a bordo. Ma non precisa da dove essa giunse e in che momento fu da lui notata. A domanda, sostiene che la volante Montemario sia arriva per prima ("*perché eravamo molto vicini*"), senza fornire altri particolari, escludendo di aver visto la 128 blu dei BR allontanarsi.

A ben vedere DI BERARDINO potrebbe non avere avuto contezza di ciò che DI LEVA ha puntualmente descritto nel caso in cui la Volante con tre agenti a bordo si sia mossa sulle tracce della 128, come afferma PISTOLESI.

Le tre fonti dichiarative sopra richiamate non appaiono univoche sul presenza e sui successivi movimenti della volante con tre agenti a bordo: PISTOLESI non ne

parla affatto, pur ricordando che una volante si mosse all'inseguimento dei BR. Pertanto, appare necessario vagliare l'esattezza della ricostruzione fornita da *Renato DI LEVA che è un teste oculare della parte finale dell'azione di via Fani*. Il DI LEVA in audizione dichiara di giungere sul luogo dell'eccidio contemporaneamente ad prima Volante con **tre** uomini a bordo. Ma tale assunto diverge radicalmente da ciò che si legge nella "relazione di servizio" che reca la sua firma.

Quella prima auto con i segni di istituto della Polizia giunta in via Fani, descritta dal DI LEVA con vari particolari, sembra scomparsa nel nulla: allo stato non risultano nemmeno identificati i suoi componenti.

Pertanto gli adempimenti istruttori - già proposti - assumono carattere di urgenza risultano indispensabili per consentire l'audizione in commissione degli agenti che si trovavano in servizio la mattina del 16 marzo 1978 a bordo della Volante operante alle dipendenze della Squadra volante della Questura e impiegata nel settore Montemario-Primavalle.

La questione merita particolare attenzione in quanto, come si è detto, della Volante con tre uomini a bordo non è alcuna stata traccia nella "relazione di servizio" redatta presso l'ufficio del dr. SPINELLA, a firma del DI LEVA ma che non è stata da questi personalmente formato.

Sorge legittimo il dubbio che la comparsa in allarme della volante di zona possa essere messa in relazione con la partenza, sempre in allarme, dalla questura dello stesso Spinella: un partenza quella mattina del 16 marzo in orario certamente antecedente alla consumazione dell'eccidio e dei radiomessaggi di allarme effettuati dalla centrale operativa.

Giova ricordare che SPINELLA diede ordine al conducente dell'Alfasud di dirigersi in via Trionfale perché vi era un sequestro in atto (teste Correale). E che l'Alfasud giunse in via Fani quando vi era una sola volante (teste Biancone, autista dell'Alfasud che trasportava Spinella).

Ad avviso dello scrivente è sommamente probabile che il movimento dello SPINELLA in allarme, iniziato in orario ampiamente antecedente alla sparatoria, sia avvenuto con la mobilitazione di altri mezzi (va ricordato che la forbice oraria della partenza dello Spinella si colloca - nelle variegate versioni di Biancone - tra le otto e trenta e le otto e quarantacinque).

Non appare invero ragionevole ritenere che il capo dell'antiterrorismo della questura di Roma possa avere avviato un'operazione di una tale importanza senza alcun appoggio.

Se i movimenti di SPINELLA poterono contare sull'ausilio di altro personale di polizia può ritenersi sommamente probabile l'avvicinamento a via FANI - in allarme - di una volante (un Alfetta) a disposizione della

Questura, con tre uomini a bordo.

Allo stato degli atti, in vista della redazione della Relazione annuale appare indispensabile affrontare il richiamato contrasto circa l'esatto momento dell'arrivo della volante con tre uomini, i suoi movimenti successivi e le modalità del suo impiego.

Pertanto, al fine di assicurare la disponibilità di elementi essenziali per la ricostruzione dei fatti di via Fani, si articolano le seguenti *osservazioni e proposte operative*¹ :

- 1- *Acquisizione dalla Questura di Roma dei turni di servizio della volante ordinariamente impegnante nel quadrante "MONTEMARIO-PRIMAVALLE" ed ogni dato, notizia e informazione utile a conoscerne la composizione dell'equipaggio di detta volante i giorni 15- 16 e 17 marzo 1978, su tutti i turni di servizio.***
- 2- *Acquisizione dalla Questura di Roma di copia integrale delle relazioni di servizio di dette volanti nei giorni 15- 16 e 17 marzo 1978.***
- 3- *E, all'esito, audizione diretta da parte della Commissione dei componenti della suddetta volante in servizio il 16 marzo 1978.***

La necessità di **dare direttamente ingresso all'audizione di ciascun componente della volante** della questura operante nella zona Montemario-Primavalle consegue a quanto esposto in premessa.

Peraltro, non può non rilevarsi che l'autista del capo della Digos della Capitale, Domenico SPINELLA ai tempi del sequestro Moro, Emidio Biancone (conducente dell'Alfasud beige giunta in via Fani quando sul posto vi era una sola volante), esaminato tre volte, su delega, prima dell'audizione del 6 aprile 2016, ha verbalizzato plurime e non concordanti versioni sui tempi e modalità dei movimenti di SPINELLA.

Il tormentato percorso dichiarativo di BIANCONE induce ad evitare le potenziali criticità derivanti da modalità istruttorie diverse dall'audizione diretta, tenuto anche conto che sul medesimo fatto - prima dell'atto in Commissione - andrebbero esaminate più fonti, con potenziale rischio di reciproco condizionamento nell'elaborazione dei ricordi o di prudenziale adattamento a quanto eventualmente risultante da documenti di servizio o da dichiarazioni già rese.

Parte seconda

¹ Per motivi di economia processuale gli adempimenti di cui ai punti 1 e 2 potranno essere direttamente richiesti al questore di Roma, segnalando l'urgenza della risposta.

“Una moto che scende a passo d’uomo”

PRESIDENTE. [...]

Nella sua deposizione del 5 aprile 1978 si legge:

« Mi sfrecciò vicino una moto ».

In quella del 1994: « Ho notato che la moto procedeva lentamente e che i due si guardavano attorno ».

Deponendo al processo Moro quinquies
disse che la motocicletta procedeva

« quasi a passo d’uomo ».

Nelle dichiarazioni dello scorso novembre
*ha ripetuto che la moto « procedeva a velocità molto bassa »
e, riferendosi alle due persone a bordo, ha detto:*

*« Li ho visti guardare per bene la scena, scrutando le auto
e, immagino, i cadaveri dei componenti della scorta ».*

Quest’ultima versione è quella più attendibile ? Scendeva a passo d’uomo ?

GIOVANNI INTREVADO. *Sì, a passo d’uomo.*

PRESIDENTE. *E avevano l’idea di controllare quello che era successo.*

GIOVANNI INTREVADO. *Esatto. Poi, appena hanno girato l’angolo,
hanno « sgasato » con la moto.*

Si è quasi impennata, appena girato l’angolo.

*[Dall’audizione di Giovanni INTREVADO del 13 aprile 2016, in
Resoconto Stenografico Audizione N. 87,
seduta di mercoledì 13 aprile 2016,
Presidenza del Presidente Giuseppe Fioroni,
pagina 7].*

Quanto al motociclista dal volto marcatamente somigliante a quello dell’attore teatrale Eduardo De Filippo, che convenzionalmente potrà essere indicato come “Eduardo”, il cui profilo risulta recentemente rievocato dall’agente VIGLIONE, è **noto che un personaggio con quelle particolari sembianze venne descritto dal teste Marini a bordo di una moto che si allontanò da via Fani, al seguito della Fiat 128 blu dei BR.**

Questo tema appare meritevole di adeguati approfondimenti, per una dedicata azione di riscontro e per vagliare l’ipotesi che anche la presenza in via Fani di una moto con a bordo l’“Eduardo” sia riconducibile a movimenti di personale di Polizia iniziati in orario largamente antecedente la consumazione della strage, come già conclamato dalle risultanze acquisite relative al movimento dell’Alfasud targata Roma S88162, a bordo il dirigente SPINELLA.

Conseguentemente, appare utile **un’integrazione dell’azione istruttoria** già delegata in ordine alla composizione dell’organigramma della DIGOS di Roma all’epoca dei fatti, con l’acquisizione dell’effigie fotografica di tutto il personale di ogni ordine e grado, in organico nel marzo del 1978.

Atteso che all’epoca della strage di via Fani era costituito ed operativo l’UCIGOS,

Ufficio centrale per le investigazioni generali e per le operazioni speciali, che disponeva di squadre operative debitamente fornite di mezzi tecnici, per il completamento dei suindicati accertamenti risulta necessaria l'acquisizione presso la DG della Polizia di prevenzione di ogni dato, notizia e informazione utile a conoscere la disponibilità di motocicli presso l'UCIGOS, in tutte le sue articolazioni, con l'indicazione del personale addetto nel periodo di interesse e in servizio il giorno 16 marzo 1978.

Con riserva di seguito.

Roma, mercoledì 14 settembre 2016

Gianfranco Donadio, magistrato consulente.